

Pittori e poeti hanno sempre goduto di un'eguale libertà di tutto osare

Orazio

# Cultura

Nell'arte la pietra diventa più pietra; nell'arte ogni oggetto riacquista la sua vera dimensione

Viktor Sklovsky

L'esposizione in città fino al 14 luglio, poi toccherà Iseo, Orzinuovi e Treviglio. Le opere restaurate con l'aiuto del Rotary Club Bergamo

## Accademia e rigore, omaggio a Loverini

I dipinti del maestro e degli allievi raccontano la scuola della Carrara a cavallo del '900

Dopo la prima tappa dedicata l'anno scorso agli anni di Diotti, Scuri e Tallone, continua all'Accademia Carrara il progetto di presentazione del patrimonio artistico della Scuola di Carrara con la mostra «Primizie d'artista 2» che ripercorre il lungo magistero di Ponziano Loverini (1889-1928) attraverso una trentina di opere dei migliori allievi, conservati alla Scuola di Carrara perché premiate con la medaglia d'oro nei concorsi di fine anno della Carrara o perché vincitrici del triennale Premio Piazioni.

Uno sguardo d'insieme restituisce, almeno in apparenza, sia nelle scelte tematiche che in quelle stilistiche, un quadro chiaro delle caratteristiche dell'insegnamento loveriniano, improntato al rigore e al metodo e ad un accademismo che privilegia il mestiere e la diligenza piuttosto che le potenzialità creative e l'autonomia espressiva.

Ad elaborati ancora permeati dall'insegnamento talloniano, come quelli di Oprandi, Morzenti e Vanni Rossi, si affiancano così prove di osservanza loveriniana, introdotte da un fosco autoritratto del maestro. Sulla sua plumbica gamma cromatica si esercitano per esempio, misurandosi sullo stesso tema, Paolo Servalli e Giacomo Belotti, Pietro Ar-

mati e Severino Belotti. Un'osservazione più attenta consente tuttavia di individuare in alcuni dipinti stili che si discostano in modo insolito dai dettami del Loverini, preannunciando le futu-



Due opere di Loverini: sopra, *Ritratto del pittore Tiraboschi*, sotto *Ritratto di Francesco Baglioni*. A destra, *Romualdo Locatelli, Il dolore*



re scelte espressive dei singoli autori: la vena simbolista di Giovanni Marini, la semplificazione formale del trevigliese Cassani, la freschezza del tocco di Giuseppe Facchini, la stesura pastosa



di Alessandro Volpi.

Si rivelano poi in questi esordi alcune voci già decisamente autonome, destinate poi a realizzarsi lontano dall'ambiente bergamasco quali Daniele Marchetti, con la tavoloz-

za accesa del suo *Ritratto di bambina*, e Alessandro Pinetti.

Merita davvero di essere considerata a parte la figura di Romualdo Locatelli. Mai premiato in Accademia, dove fu certa-

mente sottovalutato, il pittore è infatti presente in mostra con lo splendido dipinto *Il dolore*, la tela più celebre a Bergamo negli anni del Loverini, in cui Romualdo rappresenta, con una fattura intensa e impetuosa e con una fine resa psicologica, il padre Luigi dopo una caduta incorsagli mentre affrescava la chiesa di Ornicola.

Dopo la mostra dedicata alla scuola del Loverini, che il 14 luglio si farà itinerante proseguendo nelle Sale dell'Arsenale di Iseo (11 agosto - 29 settembre), nelle Sale del Castello di Orzinuovi (6 ottobre - 3 novembre) e infine al Centro Civico Culturale di Treviglio (9 novembre - 8 dicembre), il progetto espositivo che ripercorre la storia della Scuola di Carrara attraverso le opere di maestri e allievi, si concluderà con il magistero di Contardo Barbieri in mostra alla Carrara dal 16 luglio al 4 agosto.

La realizzazione di queste esposizioni ha comportato il restauro di oltre 160 opere di proprietà dell'Accademia, condotto grazie al finanziamento del Rotary Club di Bergamo. L'augurio è che l'itinerario espositivo non si fermi qui e che il prossimo anno possano essere documentati anche gli anni di altri grandi ad iniziare da Funi.

Barbara Mazzoleni

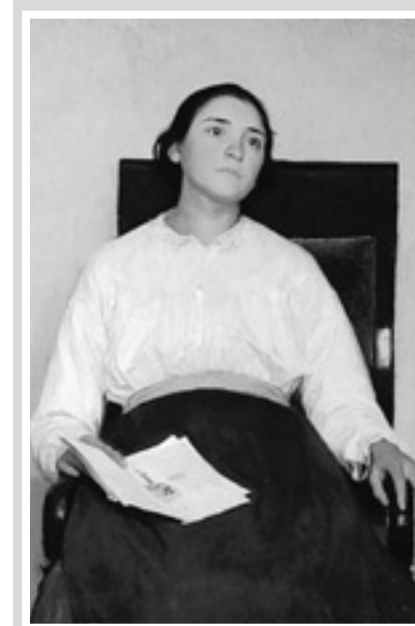
## La Pinacoteca fa spazio all'Ottocento Piccio e Pellizza da Volpedo protagonisti

E' aperta da pochi giorni la nuova ala dell'Accademia Carrara tutta dedicata alla pittura dell'Ottocento, a completare il percorso espositivo che si snoda tra le sale della Pinacoteca in un arco cronologico che va dal Trecento al Settecento. Nei quattro locali dell'ala destra del Museo, recuperati di recente in seguito al trasferimento degli uffici, Francesco Rossi ripropone infatti in sintesi, insieme ad un nucleo di opere finora conservate nei magazzini, quella sezione del patrimonio pittorico che un paio di anni fa era stata rimossa dalle sale superiori per fare posto alle sculture donate all'Accademia Carrara da Federico Zeri. Protagonista del nuovo nucleo espositivo è senz'altro il Piccio, cui è dedicata la sala centrale. Qui la sua pittura luminosa e aerea è documentata da autoritratti e ritratti, come quello dell'eccentrica contessa Anastasia Spini, nonché da diverse stesure dell'immagine di «Flora».

Attorno al Carnovali ruotano le sezioni dedicate rispettivamente all'età neoclassica e al paesaggio romantico e alla scuola pittorica lombarda e veneta del secondo Ottocento. A far compagnia al più celebre tra gli artisti bergamaschi di età romantica sono dunque i nomi del suo maestro alla Carrara, il Diotti, di



A destra, Giovanni Carnovali detto il Piccio (1804-1874), *Ritratto della Contessa Anastasia Spini* conservato all'Accademia Carrara di Bergamo



A sinistra, un'altra opera esposta alla Carrara. Si tratta di un capolavoro di Giuseppe Pellizza da Volpedo (1868-1907), *Ricordo di un dolore*

## MOSTRE BERGAMASCHE Alla Sala Camozzi il fascino cromatico dei collages di Meilde Calegari L'universo di Bonaldi, le fantasie di Pelliccioli

Si intitola *Canti delle salite* ed è allestita fino a domenica alla Galleria Arsmidia di via S. Tomaso 49 B, la personale di Giovanni Bonaldi, artista di Serina e insegnante al Liceo artistico di Treviglio, nella quale arte e preghiera, fantasia e rigore razionale convivono in armonia nel tentativo di dare rappresentazione al mistero dell'anima che è un tutt'uno con l'universo e sale, come una preghiera, verso Dio.

Nei cosmi azzurri e silenziosi di Bonaldi il corpo diviene meteora di luce, risucchiato e quasi smaterializzato verso l'alto da una forza divina e irresistibile. Se le opere di Bonaldi si possono

chiamare Canti, sono certo canti di ascesi che nei «teatrini della preghiera» (come li definisce Sara Fontana in catalogo) eretti dall'artista rimbalzano dalla pittura alla scultura, dalle lettere ebraiche alla simbologia della Cabala, dalle costellazioni al libro dei salmi.

«Canti delle salite» è allestita fino a domenica alla Galleria Arsmidia. Il libro «Amore di carta» raccoglie, oltre alle incisioni dell'artista di Serina, nove poesie inedite di Alda Merini

Nell'ambito della mostra è stato presentato a cura di Alda Merini anche il libro d'artista *Amore di carta* (Ed. Lo Sciamano) nel quale alle incisioni di Bonaldi si accompagnano nove poesie inedite della poetessa milanese.

Un linguaggio espressivo che nasce dal desiderio di materializzare o ordinare nell'opera l'intrico, tutt'altro che razionale, di emozioni e sensazioni diverse: Meilde Calegari propone fino a sabato alla Sala Camozzi della Provincia di Bergamo (Passaggio Sora), la sua originale ricerca artistica, una sorta di «diario» visivo, dagli anni '80 ad oggi, dove la creatività si manifesta come urgenza e necessità esistenziale.

Protagonista del personalissimo collage della Calegari è la materia utilissima, frammenti di pelle dotati di una singolare fascino cromatico, luminoso e tattile, insieme a quella preziosa manualità dell'artista, oggi un po' dimenticata, che pazientemente sfiora la superficie, ritaglia, accosta, sovrappone e inchioda per dar vita a composizioni complesse e affascinanti: serene come il gioco o drammaticamente percorse da tensioni laceranti, geometrici ritratti dell'anima e liriche visioni naturali. Il tutto animando la superficie di inedite vibrazioni e di ritmi quasi musicali.

Padronanza della tecnica e una fantasia sbr-

gliata sono gli ingredienti della pittura surrealista di Giovanni Pelliccioli, artista bergamasco che ora vive e lavora in Francia, in mostra fino al 7 luglio alla Cappella di Lourdes che affianca la Chiesa grande di Mozzo. Mondi fantastici dove convivono senza soluzio-

Fino al 7 luglio a Mozzo la magia dei paesaggi lunari di Giovanni Pelliccioli, bergamasco che vive a Parigi: strumenti musicali, elementi naturali e animali dai tratti puliti e luminosi

ne di continuità strumenti musicali ed elementi naturali, il personalissimo bestiario dell'artista e magici sfondi vulcanici e lunari, prendono vita da una pulizia del disegno e da una singolare abilità nei passaggi tonali e luminosi, in opere che rompono persino le geometrie fisse delle cornici che si fanno con disinvoltura triangolari o sono spezzate da oggetti e materiali che ne travalicano i confini.

Tra i bergamaschi che espongono fuori provincia si segnala infine Mauro Capelli, di cui si inaugura la personale domani, fino al 12 luglio, alla Galleria d'Arte Piazza Erba di Verona.

Ba. Ma.

di Romeo Bonomelli, uno degli esempi più alti della pittura bergamasca di fine '800 con quella vaga sensibilità simbolista. Ma il vero capolavoro custodito in questa nuova ala del Museo è senz'altro il *Ricordo di un dolore* di Pellizza da Volpedo. Si tratta di un magistrale ritratto di donna, con gli occhi lucidi e arrossati dal pianto che fissano il vuoto, donato dall'autore alla Carrara nel 1897, in occasione dell'esposizione del centenario dell'Accademia. Oltre a documentare gli insegnamenti ricevuti a Bergamo dal Tallone, il quadro nella sicurezza della tradizione, nella stesura morbida di ombre e luci e nella finezza psicologica, lascia

davvero presagire la grandezza di un'evoluzione pittorica che raggiungerà il culmine con *Il Quarto Stato*. La visita a queste sale è particolarmente interessante in questi giorni in cui l'apertura in contemporanea della mostra «Primizie d'artista 2» consente di mettere a confronto le diverse direzioni impresse alla Scuola di Carrara da Cesare Tallone e dal suo successore in cattedra Ponziano Loverini.

Ba. Ma.

Orari visite delle nuove sale: fino al 30 settembre, 10-13 e 15-18.45; dal 1° ottobre al 31 marzo: 9.30-13 e 14.30-17.45. Chiuso il lunedì.

La pittrice ha presentato da pochi giorni la sua ultima fatica: rinoceronti che si muovono attraverso scenari reali e immaginari, simboli di forza e intelligenza

## «Mirabilia», il mondo surreale di Gigi Bon fra le calli veneziane

Il torinese Elémire Zolla, con la spregiudicatezza intellettuale che lo rese un mito della contestazione negli anni Sessanta, sosteneva che la miglior risposta al mondo moderno, in-



Rhini, particolare della foto di copertina della pubblicazione dedicata a Gigi Bon e ai suoi rinoceronti lagunari

teso come cultura di massa, è il riappropriarsi della capacità di «fantasticare» (*Storia del fantastico*, 1964).

Un «deliberato passatempo di liberazione culturale» che l'uomo aveva scoperto solo sul finire del XVIII secolo per sopravvivere all'angoscioso schematico formale proposto dal tardo Illuminismo e che, da allora, ha ispirato i vari sovvertimenti delle avanguardie letterarie e dell'arte figurativa, sino a produrre la fantasticherie organizzata del Surrealismo. Ma nel XX secolo la capacità di «fantasticare» cadde in mano a una nuova industria (cinema, radio, tv) che costrinse l'uomo ad un sonnambulismo perpetuo, sottraendogli la possibilità di produrre liberamente le proprie immagini. Tra i pionieri settecenteschi di questa rivolta

contro la massificazione intellettuale, fino a ieri venivano indicati Sterne, Rousseau e Moritz; ma, dopo recenti e seri studi compiuti da ricercatori francesi (*Casanova l'Européen*), stiamo scoprendo che l'ispiratore potrebbe essere stato proprio il nostro vituperato Casanova. Una scoperta di fatto già preconizzata da Giovanni Comisso e Piero Chiara negli anni Sessanta quando sostenevano che Giacomo, figlio di una città di per se stessa surreale, con ogni probabilità intendeva più stupire con racconti «mirabolanti» che rievocare episodi realmente accaduti. Oggi, a Venezia, in quella stessa calle Malpiero dove nacque Casanova, a due passi da Palazzo Grassi e in una cornice di pura venezianità sopravvissuta all'epidemia di negozi carnascialeschi, la grande tradizione settecentesca del «fantasticare» da dieci anni sta rivivendo una nuova stagione nello studio Mirabilia di Gigi Bon.

Entrare nel suo laboratorio è come scocchiare la porta di una di quelle «Camere delle Maraviglie» rinascimentali, dove i nobili custodivano rarità di ogni genere e dove raccoglievano mille stranezze vere o artefatte, e attorno alle quali si scatenavano le fantasie di artisti e poeti in-

seguiti dalle inutili polemiche di scienziati e filosofi. Nuova esponente di quest'arte per il fantastico che si contrappongono con forza all'ovvio desolante dei nostri giorni, Gigi Bon ci fa riscoprire con le sue opere il piacere di stupirsi per il solo piacere di sentirsi vivi. Propone paesaggi veneziani surreali, talvolta popolati da animali improbabili, prendendo spunto da substrati storico-culturali o da avvenimenti concreti che scompone e ricompono fino a sublimarli con un'opera alchemica di talento in dimensioni diverse e stimolanti.

È il caso della sua ultima opera presentata a Venezia nei giorni scorsi, dedicata stavolta ai *pulcherrimi mostri* di Virgilio, i rinoceronti, che colloca in ogni angolo della città lagunare e che, come scrive Paola Gribaudo nella presentazione: «si muovono in scenari reali e fantastici, giocando un doppio ruolo: da un lato rappresentano se stessi, dall'altro sono immaginifici residenti che si muovono attraverso il tesoro e i mosaici della Basilica di San Marco od attoniti si ritrovano a passeggiare nell'acqua od a rimirare fantastici apocalissi subacquee» (Gigi Bon, *Mirabilia*, Studio Gribaudo). Un rinoceronte c'era stato a

Venezia nel lontano 1751 e Pietro Longhi lo aveva ritratto. Allora aveva destato enorme stupore e aveva sollevato un vespaio di polemiche tra gli studiosi mentre gli artisti, come al solito, attingendo ai racconti di Giambattista Ramusio, si interrogavano sul significato simbolico di quel corno che sventava sul muso. Alla fine, attingendo ai canoni della tradizione occidentale, concordarono nel ritenere «il corno-rinoceronte», simbolo di forza attiva e abbondanza intellettuale, un buon auspicio per Venezia. Così, quando l'anno seguente venne istituita dal nuovo doge Loredan l'Accademia di Belle Arti per potenziare l'arte veneziana, si sostenne che il messaggio del rinoceronte era stato puntualmente rispettato. Saltiamo allora i Rhini di Gigi Bon augurandoci che siano di buon auspicio per l'arte veneziana, oggi a un critico giro di boa con la nuova edizione della Biennale.

Gabriele Rossi-Osmida

L'artista Gigi Bon ritratta nel suo studio «Mirabilia» di Venezia: un piccolo mondo «abitato» da animali fantastici e singolari opere